Significativo exploit dei giallorossi in Umbria

La nuova Roma si conferma ma il Perugia no: perde 1-0

Il gol della vittoria siglato da Di Bartolomei - Espulso Bagni - Colpito alla testa il medico sociale della Roma

MARCATORE: Di Bartolomei al 24' del p.t.

PERUGIA: Malizia 6; Nappi 6, Ceccarini 6; Frosio 6, Della Martira 6, Dal Fiume 6; Goretti 5, Butti 5, Rossi 7, Casarsa 5 (dal 46' Calloni 7), Bagni 5. In panchina: Mancini, Secchini, Tacconi, De Grandi.

ROMA: Paolo Conti 8; Maggiora 7, Amenta 7; Benetti 6, Turone 7, Santarini 7; Bruno Conti 7 (dal 68' De Nadai 6), Di Bartolomei 6, Pruzzo 5, Ancelotti 8, Scarnecchia 7. In panchina: Tancredi, Spinosi, Peccenini, Ugolotti.

ARBITRO: D'Elia di Salerno, 7.

PERUGIA — Paolo Rossi, Ceccarini e Calloni, da sinistra: relax dopo l'allenamento.

Dal nostro inviato

PERUGIA — La Roma all'esordio in Coppa Italia, conquista un meritato successo (1-0) sul Perugia. E' stato un incontro che ha visto molto nervosismo in campo e sugli spalti. Le ammonizioni sono fioccate e nella ripresa il perugino Bagni si è fatto espellere. Il medico sociale della Roma è stato poi trasportato in barella negli spogliatoi, dopo essere stato colpito da un oggetto contundente.

Indubbiamente i giallorossi sono apparsi trasformati nel gioco e negli schemi. Tutto il bene che se ne era detto nelle «amichevoli», è stato confermato alla larga. Centrocampo e difesa sono apparsi i reparti più calibrati. In attacco, invece, Pruzzo ha denotato una carenza di condizione. Ma il marcamento a zona e il fuorigioco hanno dato i loro indubbi frutti. Forse l'aver scelto la tattica della spavalderia, schierando due terzini fluidificanti come Amenta e Maggiora, ha premiato Liedholm anche se quella rinunciataria dei perugini ha favorito i giallorossi.

Castagner, infatti, ha optato per una sola punta, e cioè Paolo Rossi, mentre Goretti è stato schierato a rafforzare il centrocampo. Probabilmente i quarantacinque gol segnati nelle amichevoli dai giallorossi debbono averlo impensierito. Ma forse l'andamento dell'incontro di Bari deve avergli detto le prime verità, suggerendogli prudenza. Noi pensiamo che però ne abbia usata troppa.

Infatti, nella ripresa, l'innesto di Calloni al posto di un abulico Casarsa, ha chiaramente sveltito la manovra soprattutto in proiezione offensiva. Gli umbri hanno però avuto la sfortuna di trovare sulla loro strada un ottimo Paolo Conti, che ha parato tre palle-gol: due di Rossi e una di Calloni.

Ma ora passiamo alla cronaca. Al 7' grossa occasione per la Roma: punizione di Benetti, palla a Pruzzo che colpisce di testa favorendo Ancelotti. Il centrocampista giallorosso tira e colpisce il palo destro. Risponde immediatamente il Perugia con un cross di Bagni dalla destra per Rossi, ma Turone riesce ad anticipare «Pablito» deviando in angolo. I giallorossi prendono a dominare il gioco a centrocampo. Ancelotti e Scarnecchia si mettono in luce come grandi fatigatori. Benetti è il solito mastino, Bruno Conti svaria a più riprese sulla fascia sinistra. Indubbiamente stiamo vedendo una Roma assai diversa da quella della passata stagione. E il suo predominio si concretizza al 24' con un gol segnato su punizione da Di Bartolomei.

I grifoni accusano il colpo e stentano a riordinare le idee. Però alla mezz'ora si fanno più audaci, i difensori giallorossi sono abili nel far scattare il fuorigioco.

Al 40' un bel colpo di testa di Pruzzo è neutralizzato in presa volante da Malizia. Al 42' si assiste ad un primo scontro tra Bruno Conti e Bagni che frutta l'ammonizione ad entrambi.

Il primo tempo si chiude con gli umbri all'attacco.

Nella ripresa Castagner opta per le due punte: entra Calloni che rileva Casarsa.

Ora i perugini premono e al 12' manca poco che pareggino: Nappi caracolla sulla destra, quindi fa partire un cross, Paolo Conti si tuffa e abbranca il pallone; entra Goretti che sullo slancio colpisce con i tacchetti al petto il portiere giallorosso. Si crea una mischia in area tra perugini e giallorossi ma l'arbitro signor D'Elia è bravo a spegnere i «fuochi», mentre parte dalla curva nord un petardo che esplode ai bordi del campo.

La Roma si affanna di fronte all'arrembare dei grifoni che al 16' sbagliano una clamorosa occasione. Palla a Calloni che scende verso l'area giallorossa, poi crossa per Della Martira che tutto solo spara alto. Al 19' Rossi — finalmente servito bene — spara un bel tiro, Paolo Conti però devia in angolo. Al 21' nuove scintille fra Bagni e Bruno Conti. La peggio tocca a Bruno Conti per un fallo di reazione dell'umbro. D'Elia espelle il perugino.

Al 23' tiro di Calloni, Paolo Conti respinge a due pugni. A questo punto c'è una sostituzione nella Roma: esce Bruno Conti ed entra De Nadai. E qui accade il secondo fattaccio. Il primo era avvenuto alle 14, quando quasi un migliaio di tifosi giallorossi aveva occupato abusivamente i posti di gradinata dello stadio Curi, abbattendo un cancello. Il professore Alicicco, mentre accompagnava Bruno Conti negli spogliatoi, viene colpito da un corpo contundente proveniente dalla curva nord. Il sanitario stramazza a terra e viene quindi portato negli spogliatoi in barella.

La partita si accende ancora di più. Alla mezz'ora Goretti viene ammonito per gioco scorretto. Poco dopo tocca a Benetti per aver falciato Calloni. Al 35' Rossi conquista una palla e crossa in area; Calloni si avventa sul pallone e viene ostacolato da un difensore giallorosso. Il signor D'Elia non ravvisa gli estremi per un fallo di seconda in area. Nonostante l'uomo in meno, i grifoni dettano legge e cercano di agguantare il pareggio. A legittimare infatti la loro supremazia manca soltanto il gol. Ma pur calati alla distanza i giallorossi non si fanno sorprendere, anzi, al 44' manca poco che De Nadai su azione di contropiede non perfori per la seconda volta il bravo Malizia. Però il giallorosso spara fuori della porta.

Giuliano Antognoli

La «Pasta Ponte» sponsor del Perugia

PERUGIA — Ieri mattina si è svolta a Torciano una conferenza stampa per presentare lo sponsor del Perugia. Si tratta dell'azienda che produce la pasta Ponte, la quale si avvarrà dell'opera della MDP (Manifattura di Pietra Lunga) che è una ditta di indumenti sportivi. Il contratto è di 400 milioni di lire per un anno, contratto rinnovabile nella prossima stagione.

Dall'accordo pubblicitario è stato escluso Paolo Rossi che ha un contratto — fino al 31 dicembre 1979 — con la Polenghi Lombardo. Il legale della società umbra, avv. Brustenghi, ha tenuto a precisare che l'esclusione di «Pablito» è intesa come una lezione di stile nei confronti della società del nord.

Si ripete l'esperienza Sivori e Altafini?

Il Napoli come un fiore: ha vita per una stagione

La squadra è stata costruita in fretta senza pensare al futuro - Al momento indicazioni positive

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'impressione la esternammo a suo tempo: lo dicemmo in fase di presentazione della squadra; lo ribadiamo ora, a stagione iniziata: il Napoli di quest'anno ci ricorda, per molti versi, quello dei Sivori e degli Altafini. Naturalmente il paragone non si pone in termini di doti calcistiche individuali (Speggiorin non è Altafini, né Improta, Sivori) ma si pone in termini tecnico-economici, per come, cioè, l'operazione di rafforzamento e di rinnovamento è stata condotta dai responsabili della società partenopea.

Anche oggi come ieri, infatti, la squadra è stata rinnovata senza tener minimamente conto del concetto di programmazione, unica possibilità, nel calcio per raggiungere risultati apprezzabili nel tempo. Così questa squadra, come quella dei Sivori e degli Altafini appunto, ci sembra destinata a divertire, a lasciare un bel ricordo di sé, ma a sfiorire rapidamente senza lasciare né figli, né nipotini.

Forte, bello questo Napoli. Ciò è fuori discussione. Ma è la squadra del «*carpe diem*», che deve vivere alla giornata, la squadra dell'oggi e dell'incertissimo domani.

E' vero che non ci sono limiti stabiliti alla longevità, ma non sappiamo quanto ancora possa durare quella calcistica dei vari Castellini, Caporale, Filippi — sempre che quest'ultimo resti a Napoli dopo la rottura con la società — Bellugi, Guidetti, Improta, Damiani. Giocatori, fra l'altro, già parecchio spremuti e la cui autonomia pedatoria potrebbe andare in riserva da un momento all'altro.

E', insomma, il Napoli edizione 1979-'80 una squadra messa su alla svelta, un mosaico raffazzonato con nomi di un certo prestigio nel tentativo di recuperare credibilità presso i tifosi, delusi e sconcertati dai risultati.

E' una compagine indubbiamente forte ma dalle fondamenta d'argilla. E' un «undici» privo di una valida intelaiatura di base sulla quale poter fare i necessari innesti quando ciò si renderà necessario, che occorrerà rifare ex novo non appena qualche meccanismo si incepperà.

Si tratta di un bluff, allora? No. Le riserve e le perplessità che esistono per il futuro non sono le stesse per quanto riguarda il presente. Non affermano nulla, e non ci esaltiamo: è un Napoli che difficilmente vincerà il tanto agognato scudetto, ma è un Napoli certamente in grado di primeggiare.

Gli ultimi test — amichevoli e partite di Coppa Italia — hanno fornito indicazioni tendenzialmente positive su quello che potrebbe essere il rendimento della squadra in campionato. Nonostante l'atmosfera di sospetto e di diffidenza che ha circondato le istanze innovatrici di Vinicio, bisogna riconoscere al tecnico brasiliano il buon lavoro svolto in questa prima fase di preparazione. Sia sotto il profilo atletico che tecnico-tattico, la squadra ci sembra già a buon punto anche perché con molta cautela e moderazione Vinicio sta portando avanti le sue idee.

Già perfetta, o quasi, la difesa. Sicuro Castellini, in forma smagliante Caporale, Atterrario e Tesser, tranquillo e lucido Bellugi.

Qualche problema a centrocampo. Improta in cabina di regia va meglio da solo che in compagnia di Filippi. Vinazzani, implacabile incontrista, merita il posto fisso in squadra. In attesa che venga definita la posizione di Filipoi, il problema Vinazzani per ora non si pone. Ma si riprenderà se Filippi e la società dovessero pervenire — come è probabile che accada — ad un accordo. In questo caso a Vinicio si presenterebbe un delicato problema di scelta. Indubbiamente una brutta gatta da pelare per il tecnico, anche in considerazione della buona condizione di forma di Agostinelli. Il sacrificato potrebbe essere Guidetti.

Note liete anche per l'attacco. Finalmente un tandem mobile, veloce, col fiuto del goal. Damiani e Speggiorin potrebbero costituire la coppia rivelazione della stagione. Da definire, comunque, meglio le posizioni in campo dei due che spesso si ritrovano sullo stesso fazzoletto di campo. Il più danneggiato nella circostanza ci sembra essere Speggiorin che spesso è messo nella condizione di dover dribblare anche il suo compagno di reparto prima di tentare qualche sortita.

m. m.

Luis Vinicio sta portando gradualmente in forma il «nuovo» Napoli.

Dopo aver sfiorato la promozione nel campionato scorso

La Pistoiese ora punta solo alla salvezza: ma terranno i «vecchi»?

Partiti Capuzzo, Venturini e Di Chiara, ecco Guidolin, Lippi e Luppi

Dal nostro inviato

PISTOIA — *Pistoiese anno tre: da una salvezza sofferta a una promozione sfiorata. Nell'un caso e nell'altro, ansiosamente fino all'ultima pedata. Ora si pensa ad una stagione senza rischio di infarti. Traguardo realistico, per lo più suggerito dal buon senso, ma la gente di fede arancione, qui, non si rassegna all'anonima prospettiva. Non è che si illuda più di tanto; quel che dicono il presidente Melani, l'allenatore Riccomini e gli altri dell'ambiente ufficiale, mica è segno di improvvisazione.*

Se ne sono andati, come dire?, i pezzi da novanta. Capuzzo al Verona, Venturini alla Sampdoria, Di Chiara al Genoa, cioè alla concorrenza. Per dare ossigeno alle esauste casse societarie — è stato detto, ed è vero senz'altro — ma intanto è stato incrementato il tasso di età media, poiché in cambio sono arrivati Guidolin, Lippi e Luppi, con un aumento complessivo di circa vent'anni. E questo, in una squadra che ha già i suoi saggi longevi, emblematicamente interpretati dal quarantenne Lido Vieri e dal trentusettenne Mario Frustalupi, senza scordare gli stagionati Rognoni e Saltutti, non passa sotto silenzio.

Sono soprattutto qui le origini della perplessità. La carta d'identità non usa molti riguardi. D'accordo che è gente sulla cui serietà professionale e sul cui valore non si discute, ma da un momento all'altro potrebbe accusare il peso dell'anagrafe e di una onorata ma lunga carriera. Vogliamo dire una incognita? In partenza il ragionamento, la riflessione, possono autorizzare la speranza ma prima ancora consigliamo la prudenza.

Piedi a terra e umiltà. Il tifoso invece, se per metà di se stesso è disposto ad ammetterlo, per l'altra metà confida che dal cappello a cilindro del più imprevedibile dei campionati il bravo Enzo Riccomini estragga ancora una volta meravigliose sorprese. Non è forse Riccomini che due anni fa arrivò a campionato inoltrato per togliere la squadra da un mare di guai e pilotarla alla salvezza?; e che l'anno scorso la costruì protagonista, e implacabile sul terreno di casa, «sfruttando» in modo eccellente l'appassionato incitamento di un pubblico invidiabile? Peccato — si riconosce con una punta di amarezza — che si sia spezzato il tandem Riccomini-Nassi.

Ma Claudio Nassi, general manager che del «grande ritorno» della Pistoiese a livello nazionale è stato tra i maggiori artefici, aveva il diritto di cercare a sua volta una prestigiosa carriera nel complicato mondo del calcio professionistico e di accettare le vantaggiose offerte che gli pervenivano dalla Sampdoria.

Fin qui, il suo test più attendibile la Pistoiese nuova edizione lo ha sostenuto a Udine, nell'esordio di Coppa Italia. Ha perso con un punteggio che sembrerebbe chiudere il discorso, ma in realtà ha tenuto in iscacco per un tempo abbondante la dominatrice dell'ultima stagione e inoltre può accampare valide attenuanti.

Andava a tre cilindri per forza, perché Borgo stava male in salute e perché Riccomini aveva mandato in campo una formazione che non poteva essere contrabbandata per quella «tipo». Fra l'altro mancavano Rognoni e Luppi, e il modulo di gioco esistente nell'intenzione dell'allenatore logicamente ne risentiva, poi vanno tenute presenti due ulteriori «spiegazioni». Prima di tutto la Pistoiese, squadra in larga parte impostata su uomini che hanno superato la trentina (Frustalupi, Luppi, Lippi, Saltutti, Rognoni...), non può avventurarsi in una partenza a razzo. Minimo minimo ci sarebbe il pericolo di cuocersi a metà strada. Riccomini, poi, ha chiesto un difensore in più per garantirsi alternative per il blocco schierato attorno a Moscatelli, un portiere che quest'anno dovrebbe trovare definitiva consacrazione alla scuola di Lido Vieri, professionista esemplare. L'accontentassero, Enzo Riccomini sarebbe più tranquillo e fiducioso: s'intende per la salvezza, come ripete e sottolinea. In attesa, fra i vecchi personaggi e i nuovi arrivati, tra i quali può contare anche Manzi, Cesati, Paesano e La Rocca, provenienti rispettivamente da Nocerina, Inter, Genoa e Lecce, lavora per mettere insieme la solita buona famiglia di provincia.

Gli sta bene la Coppa, ma soprattutto importa il campionato. Gli impegni casalinghi contro Lazio e Matera e il viaggio a Brescia serviranno per far progredire la squadra verso il punto giusto. La partenza vera e propria avverrà il 16 settembre, con il match di Taranto. Una partenza che, vada come vada, la Pistoiese dovrà compiere col piede dell'umiltà. Il piede giusto.

Giordano Marzola

Mario Frustalupi, il «cervello» della Pistoiese.

Una partita sconcertante terminata con uno squallido 0-0 davanti a spalti semideserti

Un modesto Avellino pareggia con la Ternana

Le cessioni di Lombardi e Montesi hanno lasciato un vuoto

AVELLINO: Piotti; Romano, Beruatto; Mazzoni (Ferrante dal 23' del s.t.), Cattaneo, Di Somma; Della Monica (Pellegrini dal s.t.), Valente, De Ponti, Tuttino, Bozzi. 12 Stenta, 14 Pozza, 16 Carnevale.

TERNANA: Mascella; Codogno, Legnani; Ratti, Andreuzza, Pedrazzini; Sorbi (Galasso dal 12' del s.t.), Stefanelli, Passalacqua, Francesconi, De Rosa (Dall'Oro dal 38' del s.t.). 12 Aliboni, 14 Cei, 16 Turla.

ARBITRO: Facchin di Udine.

Nostro servizio

AVELLINO — Spalti semideserti e incasso modesto per il debutto stagionale al «Partenio» del nuovo Avellino. I prezzi salatissimi, assurdi e ingiustificati (40 mila la tribuna centrale, 18 mila la tribuna Montevergine, 10 mila la tribuna Terminio, 6 mila i distinti, 4 mila le curve) e la poco convincente campagna acquisti hanno indotto gran parte della tifoseria locale a disertare gli spalti. E non ha perso granché chi ha preferito spendere l'ultima domenica di agosto restando a casa o andando al mare o ai monti. Spettacolo modesto per le irriducibili legioni di fedelissimi *supporters* irpini. Squallore in campo sia per l'assoluta mancanza di idee tanto dall'una che dall'altra parte, sia per la mancanza di individualità in grado di sopperire ai guasti provocati da geometrie carenti e approssimative soprattutto da parte irpina.

Avellino e Ternana, insomma, non hanno certo divertito. Modesto il gioco, modeste le individualità. L'Avellino, certo non è più la squadra dal gioco piacevole, cronometrico, ordinato dell'anno scorso. A centrocampo si è avvertita la mancanza di un uomo d'ordine, si è avvertito il vuoto lasciato da Lombardi e Montesi. Anche la difesa, per quel poco che è stata impegnata, non è apparsa granitica e precisa come quella della stagione scorsa. La cessione di Reali ha determinato un forte scompenso nel reparto arretrato, scompenso al momento non ovviabile con l'innesto di Beruatto. Inconcludenti ed evanescenti le punte. De Ponti e Bozzi, anche perché mal lanciati da un opaco centrocampo, hanno fatto correre pochi pericoli a Mascella. Le trecentomila appunto promesse ai giocatori dalla neo-dirigenza irpina non sono riuscite, come del resto era prevedibile, a trasformare d'incanto uomini e gioco. Un duro ed ingrato lavoro attende Marchesi. La squadra, se i necessari rinforzi non giungeranno in tempo, difficilmente questa volta riuscirà a salvarsi.

Se Sparta piange, Atene non ride. Anche la Ternana non è che poi abbia fatto più o meglio degli avversari. Ma la compagine di Santin ha almeno l'attenuante di militare nella categoria inferiore, e di avere i ben sette 'undicesimi della formazione nuovi di zecca. Considerando, comunque, che attualmente l'Avellino è squadra da serie B, non si può fare a meno di riconoscere alla squadra umbra di aver fatto per intero il suo dovere nel corso di novanta minuti giocati in campo esterno. La Ternana, anche se a tratti ha palesato scompensi a centrocampo, ha badato soprattutto a contenere la maggiore pressione avversaria imperniata sul non-gioco e, talvolta, la compagine di Santin è riuscita anche ad impensierire la porta di Piotti. Già a buon punto la difesa che spesso, schierando quattro difensori in linea, ha fatto ricorso, e con successo, al fuorigioco. Squadra accorta, la Ternana ispira il suo gioco alle moderne concezioni tecnico-tattiche.

Cenni di cronaca.

L'Avellino parte cercando di imporre le proprie azioni. Ma il caos imperante nel centrocampo irpino fa sì che la Ternana abbia buon gioco nell'azione di contenimento. Santin mette Andreuzza e Codogno alle calcagna di De Ponti e di Bozzi. Marchetti affida a Cattaneo e a Romano le guardie di De Rosa e Passalacqua. A centrocampo duelli Mazzoni-Ratti, Tuttino-Stefanelli, Valente-Pedrazzini, Della Monica-Francesconi. Un pericolo per parte nel corso del primo tempo per le opposte difese. Al 34' Cattaneo colpisce la traversa; al 43' Passalacqua, con un gran tiro, lambisce la traversa di Piotti.

Si sveltisce il gioco nella ripresa. L'innesto di Pellegrini conferisce maggiore mobilità al centrocampo di casa. Le punte irpine riescono a sganciarsi più spesso, ma è proprio in questi frangenti che risalta il buon affiatamento della compagine di Santin che, con successo, numerosissime volte fa scattare la trappola del fuorigioco. Nulla di particolare da segnalare fino al termine.

m. m.

La Fiorentina solo 1-0 (su rigore) al Verona

MARCATORE: Antognoni (rigore) al 24' della ripresa.

FIORENTINA: Galli; Lelj, Tendi; Galbiati, Zagano, Sacchetti; Orlandini (Bruni dal 27' s.t.), Restelli, Sella, Antognoni, Pagliari (12. Pelicanò, 13. Ferrone, 14. Bruzzone, 16. Ricciarelli). Allenatore Carosi.

VERONA: Superchi; Oddi, Fedele; Franzot, Gentile, Tricella; Trevisanello, Mascetti (Vignola dal 23' s.t.), Bonsignorio, Bergamaschi, Capuzzo (D'Ottavio nella ripresa) (12. Paese, 13. Roversi, 16. Guidotti). Allenatore Veneranda.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

La Lazio (2-0) passa a Brescia con Garlaschelli e Manfredonia

MARCATORI: nel s.t. al 27' Manfredonia e al 33' Garlaschelli.

BRESCIA: Malgioglio; De Biasi, Galparoli; Galdiz, Bonetti, (dal 30' del p.t. Salvi), Bisighini; Salvioni, Mascilli, Butti, Venturi (dal 32' del s.t. Zigoni), Penzo. 12. Bertoni; 13. Bonometti; 14 Mendoza.

LAZIO: Cacciatori; Pighin (dal 16' del s.t. Tassotti), Citterio; Wilson, Manfredonia, Zucchini; Garlaschelli, Montesi, Giordano, Lopez, Viola. 12. Avagliano; 14. Labonia; 15. Todesco; 16. Cenci.

ARBITRO: Menicucci di Firenze.

Dopo la sconfitta interna con il Torino

Palermo un bluff? No, ma deve migliorare

Dal nostro inviato

PALERMO — Otto palloni rifilati al Cortona, due alla Sangiovannese, uno all'Arezzo, tre al Nissa, nessun gol al passivo. A Palermo c'era già chi gridava al miracolo, chi vedeva nell'undici rosanero il prossimo protagonista del campionato cadetto. Scherzi e miraggi del solleone: correvano i primi giorni di agosto, gli avversari erano ammiccanti, la posta in palio era simbolica. Poi, mercoledì scorso, l'impatto con la prima partita «vera», quella che vale i classici due punti. E ai tifosi della Favorita i conti non sono più tornati. Ci ha pensato il granata Pileggi, durante Palermo-Torino (0-1) appunto, a riportare alla realtà l'intero entourage rosanero e a ridimensionare certi sogni prematuramente sbocciati dopo le prime amichevoli.

Tutto un bluff, dunque, il precampionato del Palermo? No. Ma nemmeno era il caso di prendere tutto — come qualcuno ha fatto — per oro colato.

E' vero, per la sconfitta col Torino, la compagine di Cadè ha da avanzare più d'una attenuante: era privo dello stopper Di Cicco, vittima di fastidi inguinali, del terzino Gregorio, in disaccordo economico con la società, e dell'altro terzino Maritozzi, squalificato. Una difesa, quindi, rabberciata alla meno peggio. E' pur vero, tuttavia, che le difficoltà maggiori il Palermo le ha incontrate a centrocampo e in attacco. Nel reparto centrale la manovra è ancora farraginosa e manca di quel necessario pizzico di fantasia, di inventiva. Fantasia e inventiva che forse la squadra potrà ritrovare con il rientro di Maritozzi, terzino fluidificante di tutto rispetto.

In avanti Bergossi non è Chimenti. Il nuovo centravanti, pur muoventdosi con molta agilità e vivacità soprattutto lungo la fascia sinistra, difficilmente riesce ad inquadrare l'area di porta. Cosa, questa, che al suo predecessore riusciva con una certa disinvoltura.

Allora, alla luce di quanto finora annotato, sono legittime o no le aspirazioni del Palermo e dei suoi supporters? Diciamo, con una certa approssimazione, che lo sono al cinquanta per cento. La squadra dispone di una buona guida tecnica e di una buona intelaiatura base. Ma ha ancora bisogno di trovare il giusto amalgama fra i reparti. Inoltre, le punte Bergossi e Ponte devono aggiustare la mira. Se questi inconvenienti saranno ovviati, il Palermo potrà entrare a far parte del ristretto numero delle star del campionato cadetto. Il tempo, del resto, è galantuomo.

Marino Marquard

Dopo aver chiuso in svantaggio il p. t.

All'88' il Torino batte il Lecce: 3-2

MARCATORI: Zaccarelli (T) al 26' del p.t.; Magistrelli (L) al 29' del p.t. su rigore; Magistrelli (L) al 44' del p.t.; Pecci (T) al 2' del s.t.; Greco (T) al 42' del s.t.

LECCE: Nardin; Bacilieri, Lorusso; Gagliardi, Grezzani, Miceli; Re, Cannito, Piras, Cianci, Magistrelli. N. 12 De Luca, n. 13 Puce, n. 14 Tusino, n. 15 Miledi, n. 16 Maragliulo.

TORINO: Terraneo; Volpati, Salvadori; Patrizio Sala, Danova, Carrera; Pileggi (32' s.t. Mariani), Pecci, Graziani, Zaccarelli, Greco. N. 12 Copparoni, n. 14 Manderlini, n. 15 Paganelli, n. 16 Scota.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

Dal nostro inviato

LECCE — *La partita di Lecce ha dimostrato che il calcio parlato ha definitivamente lasciato il posto a quello giocato e che ormai i giocatori sentono l'importanza della posta in gioco. I granata torinesi ed i giallorossi leccesi si sono affrontati con decisione dando luogo ad un'interessante gara che può fornire utili indicazioni ai tecnici. Manca ancora il fiato per i novanta minuti, ma gli schemi incominciano ad intravedersi a testimonianza del discreto lavoro sin qui effettuato da Radice e Mazia. I problemi maggiori, nonostante la vittoria, debbono comunque essere risolti in casa granata, ma pensiamo che con l'innesto di Claudio Sala e Pulici la squadra torinese sarà in grado di recitare ancora una volta un ruolo di primo piano in campionato.*

La partita è stata spigolosa, tirata sino allo scadere dei novanta minuti: gli atleti si sono affrontati senza molti complimenti; testimonianza di ciò sono le tre ammonizioni (Pecci e Pileggi per il Torino e Lorusso per il Lecce) e il gran da fare che ha avuto Benedetti per tenere in pugno la gara.

Dopo un avvio del Lecce che costringe già al secondo minuto Pecci ad intervenire sulla linea di porta per evitare il goal, il Torino passa in vantaggio al 26' con Zaccarelli che insacca direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo. Al 29' i padroni di casa pareggiano su rigore battuto da Magistrelli, il quale era stato atterrato in area dal portiere Terraneo. Al 44' la più bella azione della partita che consente al Lecce di portarsi in vantaggio: la palla è servita da Cianci a Piras che smista subito a Magistrelli, il quale segna.

Nella ripresa al secondo minuto Pecci, in sospetta posizione di fuorigioco, pareggia per il Torino dopo essere stato smarcato da Zaccarelli. Al 43' la rete di Greco, servito dal sempre presente Zaccarelli, chiude definitivamente la partita.

Evandro Bray

Guidati in Giappone dal nuovo astro nazionale, Maradona

Positivo debutto dell'Argentina ai campionati juniores di calcio

OMIYA (Giappone) — Il nuovo astro del calcio argentino Diego Maradona ha trascinato al successo la rappresentativa del suo paese nella partita di esordio dei campionati mondiali juniores che si svolgono in Giappone. L'Argentina, infatti, nel gruppo «B» della manifestazione, ha sconfitto l'Indonesia per 5-0 con due gol di Maradona e tre di Diaz.

Il debutto per l'Argentina, una delle favorite del torneo, era piuttosto «leggero», ma l'importante per la squadra sudamericana è avere cominciato il torneo con il piede giusto. Nell'altra partita dello stesso girone la Polonia ha battuto la Jugoslavia per 2-0.

Nel gruppo «D», l'Uruguay non è stato da meno dell'Argentina superando la Guinea per 5-0, mentre la «nouvelle vague» del calcio sovietico non ha fallito il debutto sconfiggendo l'Ungheria per 5-1.

L'altro ieri nel gruppo «A», l'Algeria aveva imposto il pareggio al Messico (1-1), e la Spagna aveva sconfitto il Giappone per 1-0 mentre nel girone «C» il Paraguay si era imposto per 3-0 sulla Corea del Sud e il Canada aveva sorprendentemente battuto il Portogallo per 3-1.

Drovandi primo a Misano nel Trofeo «Alfasud»

MISANO — Rinaldo Drovandi ha vinto l'ottava prova del Trofeo Alfasud ieri sera sul circuito di Misano Adriatico.

Il classico appuntamento per i piloti del Trofeo Alfasud, che fin dal '77 si ritrovano annualmente per la disputa della insolita prova notturna sul tracciato romagnolo, è stato caratterizzato da un acceso confronto fra «Camaleo», Campani, Sigala e Bertolini per superare l'invincibile Schermi che si è prodigato con ogni mezzo per bloccare i rivali e favorire così il compagno di squadra Drovandi, balzato al comando subito dopo il via.

Schermi si è ritirato per noie al motore nelle ultime battute proprio mentre gli organizzatori stavano per bloccarlo.

Il pilota toscano ha coperto i 21 giri in programma (km. 73,248) in 34'42"6 alla media di km/h 126,617; alle sue spalle si sono classificati «Camaleo» a 4"9, Bertolini a 5", Sigala a 5"7, Madial a 6"1, Riganti a 15"1, Pelachin a 24"6, «Toby» a 26"1, Sbrolla a 27"2, Mantovani a 27"5.

A Walter Villa la «250» nel G.P. di Slovacchia

PRAGA — L'italiano Walter Villa ha vinto oggi la gara delle 250 cc. e si è piazzato secondo nella corsa delle 350 cc. del Gran Premio di Slovacchia di motociclismo, disputato sul circuito di Piestany.

Questo il risultato della corsa delle 250 cc. su 18 giri per complessivi 79,200 chilometri: 1. WALTER VILLA 31'28"30 (150,99 km/h), 2. Edward Stoellinger (Austria), Kawasaki, 31'28"84; 3. Muehlfried Minich (Austria), Yamaha, 32'17"07; 4. Franco Marchetiami (Italia) Yamaha, 32'40"50; 5. Alain Bernaud (Francia), Yamaha, 32'42"63.

Corsa 350 cc. (96,800 km. su 22 giri): 1. EDWARD STOELLINGER 36'50"88; 2. Walter Villa, Yamaha, 36'50"92; 3. Franco Marchetiami (Italia), 37'49"78; 4. Nurmi, 38' 27"89; 5. Angelo Mandussi (Italia), Yamaha, 38'33"46.

● AUTO — Il finlandese Markku Alen su Fiat ha vinto a Jyvaeskylae (Finlandia) il Rally dei «Mille laghi», valevole per il campionato del mondo. Lo svedese Bjoern Waldegaard, terzo su Ford Escort, ha consolidato il primato nella classifica mondiale in quanto il suo più pericoloso avversario, il finlandese Hannu Mikkola, è stato costretto al ritiro.